

Fii punta su Friem per consolidare la filiera dell'idrogeno verde

Il fondo della Cdp entra nel capitale e nel board

L'azienda



● Friem, guidata dall'ad Lorenzo Carnelli (foto), è stata fondata negli anni Cinquanta del secolo scorso. Pionere nei convertitori per gli impianti di elettrolisi, la società si sta sviluppando nella filiera dell'idrogeno verde

Da azienda familiare, pioniere negli anni 50 nei convertitori per i grandi impianti di elettrolisi, a realtà più strutturata che lavora nella filiera dell'idrogeno verde. E che per crescere ha aperto il capitale a un investitore istituzionale. È il percorso della Friem, Fabbrica Raddrizzatori Impianti Elettrici Milanese, con clienti come De Nora, Enel ed Eni, Alcoa, ThyssenKrupp e Glencore, fondata da Angelo Pagliai, al quarto posto a livello mondiale in questa nicchia dopo colossi come Abb, Siemens e Fuji.

Sulle prospettive della Friem scommette ora il Fondo Italiano d'Investimento (Fii), con Cassa Depositi e Prestiti come azionista di riferimento, che entra in minoranza, nel quadro di un aumento di capitale che fornirà a Friem le vitamine per lo sviluppo, in

un mercato con attese di crescita effervescenti, stimate, a livello globale, dagli attuali 70 milioni di dollari a oltre un miliardo nel 2030. È un'operazione che segna anche l'ingresso nel board di profili esterni come Claudio Catania, senior partner del fondo.

La famiglia Carnelli-Pagliai, alla terza generazione con la presidente Orietta Pagliai, figlia del fondatore, e la guida operativa affidata ai nipoti Lorenzo e Fabrizio Carnelli, dal 2017 ha ampliato le attività e spinto il fatturato a 33 milioni di euro, dei quali oltre il 90% all'estero, con oltre 100 dipendenti, tra le sedi di Segrate e le filiali in Brasile e negli Stati Uniti.

L'azienda ha lavorato soprattutto nell'ambito degli impianti per la chimica di base o per la raffinazione di metalli non ferrosi e oggi punta a

15

per cento
L'incidenza sul fatturato complessivo derivante dalla produzione di convertitori per l'idrogeno

33

milioni di euro
il giro d'affari di Friem nel 2021; il 90% del fatturato dell'azienda viene realizzato all'estero

crescere nei convertitori per l'idrogeno.

«La prospettiva è di farne un vettore energetico, non solo a integrazione delle rinnovabili, ma anche per decarbonizzare l'industria dell'acciaio, del cemento, quella chimica e petrolchimica, i trasporti a lungo raggio. La crescita è rapida: nel 2021 i convertitori per l'idrogeno valevano il 5% dei nostri ricavi, quest'anno la prospettiva è che superino il 15%», dice il ceo Lorenzo Carnelli.

Con il nuovo azionista, che ha investito 7,5 milioni attraverso il Fondo Italiano Tecnologia e Crescita, il gruppo guarderà all'm&a nel mondo. «Con la prospettiva della costruzione di gigafactory in Europa e la speranza che in Italia non restino solo dei progetti, Friem può accelerare il percorso». L'idea è di esser di nuovo pionieri e fare rete. Aziende come Friem e De Nora avevano già iniziato a lavorare nell'idrogeno tra gli anni '60 e '70. «Ora per accelerare — sostiene l'imprenditore — è importante che le aziende italiane dell'energia lavorino in modo sinergico. Solo così si può conquistare un ruolo primario nella filiera mondiale dell'idrogeno verde».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

